



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Casa di spiritualità San Fidenzio, 29 ottobre 2022

Sabato della XXX per annum (Ritiro delle religiose)

(Fil 1,18b-26; Sl 41(42); Lc 14,1.7-11)

“Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti”. Se è vero che “la civiltà finisce quando inizia il buffet” (Anonimo), aveva ragione Plutarco a sostenere che è nelle azioni insignificanti che si riflette il carattere. Come ai pranzi di nozze dove si sgomita per arraffare, prima con gli occhi e poi con le mani, che quasi la sposa sfugge. La vita è come un invito a nozze, dove cerchiamo di accaparrarci il primo posto, quasi dovessimo lavorare al *photoshop* di noi stessi. Com’era lungimirante Ignazio di Loyola quando vedeva la vera tentazione non tanto nella ricchezza, ma molto di più nella vanagloria) mostrare una falsa immagine di sé) e ancor di più nella superbia (ritenersi migliori degli altri!).

Gesù poi si rivolge al padrone di casa e lo sferza con un invito senza peli sulla lingua: “Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini”. Se la vita è un grande banchetto è vero che qualche volta siamo noi invitati e qualche altra volta dovremmo essere noi ad invitare. Dobbiamo cioè imparare a passare dall’essere ospitati al diventare coloro che accolgono. Questa è la dinamica dell’amore, che non è la semplice reciprocità, ma è l’eccedenza. Il banchetto da allestire non è qualcosa con cui guadagnarci, ma piuttosto con cui restituire. E’ triste quando senza accorgersene si fa sempre la “partita doppia” per verificare se siamo in vantaggio o in perdita. E’ il segno che la relazione già non funziona più. E’ importante chiedersi come organizzo il banchetto della vita: è per pochi intimi o è una festa di paese; un ricevimento diplomatico o un momento di famiglia? Chi faccio entrare? Se nella mia lista degli invitati non ci sono i ciechi e gli zoppi, vuol dire che la mia vita non è una festa, ma una riunione d’affari.

“Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. La ricompensa cui tutti aneliamo può venire solo da Dio. Solo Lui è in grado di compensare lo scarto, il fallimento, la distruzione. E’ questa la prospettiva che riscatta da quell’inelegante spettacolo che è la fiera delle vanità. Oggi amplificata dai *social* dove ognuno cantare le proprie gesta, esponendosi allo sguardo impudico di tutti. Al contrario, attendere, cioè, sperare, vuol dire puntare su altro. Significa allargare l’orizzonte e non lasciarsi rimpicciolire dentro logiche anguste e asfittiche che tolgono serenità e pace. Dietro tanti vissuti esasperati c’è un voler vivere sempre a mille che ci deforma e ci fa perdere il contatto con la terra. Perché umiltà è stare coi piedi per terra. Tale è la vita di una donna consacrata che è segnata da un amore oblativo che mette in pratica l’intuizione che fu già degli stoici come Seneca che diceva: *Se vuoi imitare gli dèi fa del bene anche agli ingrati, perché il sole si alza anche sui malvagi*”. Ma il comportamento di una donna cristiana ha una intenzionalità nascosta e mai dissimulata che riflette l’atteggiamento innamorato di Paolo: *“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”*.